

◆◆ **Dietro le quinte** Si tratta dopo la proposta di Alfano

# L'idea di finiani e centristi: la fiducia risicata ci fa gioco

ROMA — Se trattativa c'è, è ancora ben nascosta. Perché dopo le parole del ministro Angelino Alfano affidate al *Corriere della Sera* — una proposta di tregua con il Fli che preveda l'apertura di un tavolo sulla legge elettorale in cambio del rientro nel governo — i rapporti tra maggioranza e finiani restano ancora tesissimi.

Silvio Berlusconi da una parte e Italo Bocchino dall'altra provvedono infatti ad alzare muri rispetto ad un'ipotesi di intesa per il momento appena abbozzata. Il premier ribadisce che punta a ottenere la fiducia senza trattative, né dimissioni, né cedimenti, altrimenti «c'è il voto». Il capogruppo di Futuro e Libertà poco prima aveva anticipato il Cavaliere chiudendo la porta all'«amico Alfano», dal

## Lo scenario

Fini potrebbe trarre vantaggio da un Berlusconi con pochi voti di maggioranza, logorabile e alla fine costretto a chiedere lui le urne

quale arrivano «solo parole, mentre noi vogliamo i fatti». Ovvero, le dimissioni del governo per poterne formare uno nuovo con un diverso programma e un allargamento all'Udc. E Berlusconi, aggiunge Bocchino, «con la sua prova muscolare fa un danno al Paese», perché se anche avesse la fiducia di qualche voto «poi che fa, il re Travicello? La sua sarebbe la vittoria di Pirro».

Parole durissime, che non fanno intravedere schiarite. Tanto più se lette assieme a quelle apparse sul sito di FareFuturo: «Il berlusconismo è morto». Subito rintuzzate da un fedelissimo del premier come Osvaldo Napoli, che sfida i finiani a votare la sfiducia se ne sono capaci.

Ma non tutti, in questa fase politica, fanno la faccia feroce. Un finiano moderato come l'ex ministro Andrea Ronchi evita contrapposizioni e dice che «la prova di responsabilità» che Berlusconi dovrebbe dare al Paese è quella di prendere in seria considerazione la «road map» indicata da Fini a Perugia, dando «risposte concrete a temi concreti». E Benedetto Della Vedova, pur giudicando l'offerta di Alfano «una cosa ancora piccola», perché «servono segnali di vera discontinuità», dice che se Berlusconi davvero ci stesse si potrebbe anche tornare all'ipotesi del Berlusconi bis delineata da Fini a Perugia: «Non potremmo rispondere che il tempo è scaduto...».

Sembra però che almeno al momento l'ipotesi che Fini starebbe accarezzando sia un'altra. La sussurrano in ambienti udc quando fanno sapere che il loro partito assieme al Fli ormai non resiste più alla «compravendita in atto» del Pdl, e questo perché in fondo lo scenario migliore per Casini e Fini

(che «si muovono d'intesa su tutto») sarebbe quello di un Berlusconi che va avanti con pochi voti di maggioranza, esposto al logoramento, costretto alla fine a chiedere lui le elezioni senza poterne addossare la colpa agli avversari.

E in effetti Adolfo Urso, che pure parla di «spiraglio» aperto da Alfano, rilancia: «Se vogliono che noi rientriamo nel governo, non hanno altra strada che aprire la crisi. Se invece Berlusconi non è disposto a dimettersi, dicano cosa vogliono fare: ci propongono una nuova legge elettorale e ci dicono quali punti di programma vogliono modificare e noi diamo l'appoggio esterno? Può darsi, valutiamo. Oppure si fa un patto che si vara la legge elettorale e poi a giugno si vota? Chi lo sa, potrebbe essere un'idea... Noi la strada per uscire dalla crisi l'abbiamo indicata a Perugia, stiamo ancora aspettando risposte».

Insomma, tutto è aperto e nulla è aperto, i contatti incrociati esistono e nessuno vuol fare la parte di chi sa solo sbattere porte. E comunque è vero, come dice Fabrizio Cicchitto, «che nel Fli ci sono due anime e non è possibile prevedere ad oggi come andrà a finire la partita». Una partita complicatissima, paragonata da Gaetano Quagliariello a una maratona nella quale sono previste soste per bere e rificillarsi: «La proposta di Alfano è giusta, perché nessuno deve avere alibi, e non è possibile che tra 20 giorni ci dicano che non abbiamo provato a essere costruttivi». E però, aggiunge il vice capogruppo del Pdl al Senato, l'essere costruttivi non significa essere autolesionisti: «Altrimenti finisce per aver ragione Di Pietro quando dice ai suoi che si può voler far fuori Berlusconi, ma non si può chiedere al Pdl aiuto per portare a termine il compito...».

**Paola Di Caro**



**Insieme** Il ministro Alfano con Gianfranco Fini

